

tuzione del prezzo, la funzione direttiva del volume e dell'indirizzo della produzione, ed il regime monetario, caratterizzato da alcuni particolari che lo diversificano dal regime monetario capitalistico.

Sulla base delle caratteristiche dell'economia collettivista testè brevemente riassunte, l'A. esamina nella seconda parte del suo lavoro, che è più teorica ma anche più interessante, il funzionamento di un siffatto organismo economico, sia sotto l'aspetto statico sia sotto quello dinamico. Tale sistema economico, come ogni altro, deve risolvere, un complesso di problemi raggruppabili nei seguenti quattro punti:

a) problema dell'adeguamento reciproco fra produzione e bisogni. Per adattare nel miglior modo possibile le risorse ai bisogni, tenendo naturalmente conto delle forze produttive disponibili e latenti, l'economia collettivista è portata a ricorrere ai meccanismi del mercato, dell'offerta e della domanda, sia per assicurare l'esecuzione del piano nella sfera della produzione sia per adeguare la domanda all'offerta nella sfera della distribuzione, senza però garantire la realizzazione della razionalità economica.

b) problema della ripartizione del reddito nazionale. Anche nell'economia collettivista esistono le quattro specie di reddito: rendita, salario, interesse e profitto, con la differenza però, rispetto al sistema economico capitalistico, che la rendita ed il profitto vanno a beneficio della collettività. Con una distribuzione sussidiaria dei redditi collettivi viene poi corretta la ripartizione del reddito, quale risulta dal funzionamento economico. L'orientamento dei lavoratori, senza costrizioni, verso i diversi rami esige poi un salario differenziato.

c) il problema degli investimenti. L'ulteriore sviluppo delle forze economiche richiede anche in una economia collettivista che una parte del reddito nazionale venga reinvestita. La fonte degli investimenti sono, in un primo luogo, i redditi acquisiti alla proprietà collettiva e in secondo luogo il risparmio privato. Da una parte il pubblico è spinto al risparmio con la lusinga di un interesse, dall'altra parte si esigono gli interessi dagli organismi che usano le risorse risparmiate, in modo da permettere un impiego razionale di queste ultime.

d) il problema delle relazioni economiche con l'estero. I rapporti commerciali con l'estero sono caratterizzati nell'economia collettivista dal monopolio di Stato del commercio estero e di conseguenza anche dal monopolio di Stato dei cambi, il che permette di regolare opportunamente i rapporti con l'estero in modo da trarre vantaggio dalla specializzazione internazionale, pur evitando di portare turbamento alla struttura economica interna.

Le conclusioni alle quali l'A. è pervenuto, sono state desunte, come è stato già osservato, dall'analisi del sistema economico collettivista dell'U.R.S.S. durante l'attuazione del secondo piano quinquennale. Il loro significato è dunque limitato, giacchè l'economia sovietica incontrava allora, come del resto ancora oggi, molte difficoltà pratiche, derivanti sia da circostanze specifiche dell'U.R.S.S., sia dal fatto che si trattava del primo tentativo di economia pianificata.

A. SMID

PALOMBA G., *Lezioni di fisica economica*, vol. I (Cinematica - Statica, parte I^a), un vol. di pagg. 352. Napoli, Jovene, 1948.

Fra i trattati di economia politica apparsi in questo dopoguerra merita una segnalazione particolare questo corso di lezioni del chiaro docente dell'ateneo partenopeo. E la segnalazione può essere motivata, tra l'altro, dalla impostazione data al corso stesso, originale e interessante.

Abbiamo presenti in questo momento le « lezioni di economia » di recente pubblicazione o ristampa di due noti economisti stranieri, il Benham e il Samuelson, e notiamo che il primo, il britannico, segue nell'esposizione della materia lo schema, per così dire classico, mentre il secondo, l'americano, sviluppa il suo corso partendo dalla illustrazione del concetto di reddito nazionale per studiarne poi i componenti.

Il Palomba, invece — e qui sta la sua originalità — prende le mosse dall'osservazione, puramente descrittiva, senza ricerca causale, dei moti di alcune grandezze economiche, per arrivare poi ad analizzare i vari argomenti della statica e della dinamica economica. E, mentre nella parte dell'opera dedicata alla già menzionata osservazione dei moti economici la statistica economica ha un compito appunto descrittivo, nello svolgimento della statica funzione principale della statistica economica è quella di saggiare l'aderenza alla realtà effettuale dei veri teorici raggiunti per via deduttiva. Pertanto, in questo corso economia pura e statistica economica rappresentano i due aspetti dell'indagine economica, deduttiva e induttiva al tempo stesso, criterio che merita incondizionata approvazione.

Ritiene l'A. che il controllo, attraverso le risultanze statistiche, della legittimità pratica delle deduzioni della logica economica astratta faccia sì che il suo trattato conservi un carattere di concordanza con il sistema economico come dato storico; e tale principio, vero, è ben realizzato. All'incontro può sorgere qualche dubbio sulla opportunità di una ripartizione della materia svolta secondo uno schema mutuato da una scienza naturale. Se l'economia è una scienza morale, governata sì in teo-

ria dalla logica che non può essere che una, ma che riesce, nel labirinto dei moventi umani dell'atto economico, a districare soltanto delle « leggi di tendenza », le analogie dell'economia con la biologia o la fisica hanno sempre qualche cosa di forzato.

Comunque, si tratta, nel presente caso, più di forma che di sostanza, talora soltanto di terminologia, cioè di un settore dove ogni questione ha solitamente un peso limitato.

Fatto questo rilievo, notiamo che l'A. divide la sua opera (ancora da completare) in tre volumi: un primo volume — quello qui recensito — dedicato alla cinematica, come sopra definita, ed alla statica economica, ma limitatamente ai problemi del consumatore e del produttore; un secondo volume, pure di statica economica, considererà i problemi dello scambio e della distribuzione; infine, un terzo volume, riservato alla dinamica economica, ricercherà le leggi che governano il moto delle grandezze economiche, vale a dire che vorrà individuare le cause dei moti economici già descritti dalla cinematica.

Naturalmente, se la precedenza data alla cinematica può essere giustificata con il motivo che il trattatista intende enucleare dei veri teorici economici comprovati dalla realtà economica, onde prende l'avvio precisamente da quest'ultima, resta il fatto che il trattatista nella descrizione deve anticipare nozioni che spiegherà compiutamente più avanti; l'A. stesso ha avvertito la cosa, perchè in nota a pag. 139 consiglia il discente ad apprendere prima la statica della cinematica.

L'A. definisce la statica economica come « quella indagine volta a determinare le condizioni che producono il moto stazionario delle grandezze economiche », volendo alludere all'esclusione, nella indagine, dei concetti di tempo e di variabilità degli equilibri economici parziali e dell'equilibrio generale, concetti propri della dinamica economica. Egli inquadra la materia in uno schema tratto dalla fisica e ciò gli fa omettere solo provvisoriamente di considerare la natura dell'atto economico come atto umano data la giusta preoccupazione dell'A. di delineare un'economia non difforme dal reale; questo aspetto avrà la sua sede naturale allorchè lo svolgimento della materia condurrà ad analizzare le cause dei moti economici.

Pertinacemente meritevole di menzione è l'utilità dell'affiancamento della statistica economica alla teoria economica, non soltanto per allenare lo studente alla ricerca induttiva, come è nell'intenzione dell'A., ma anche per fornire cognizioni di statistica economica in quelle facoltà dove il corso di statistica non abbia luogo (essendo possibile al docente di integrare dette cognizioni con una breve introduzione di metodologia generale statistica).

In particolare, è da sottolineare l'inte-

ressante disquisizione sulla accettabilità delle osservazioni macroscopiche, con una applicazione esemplificativa alla equazione dello scambio di Fisher; e pure di notevole interesse è lo studio della determinazione del costo di produzione relativo a ciascun stadio di lavorazione, con felici intuizioni e acute indagini intorno alla connessione tra andamento del costo nelle varie fasi del processo produttivo e grado di sviluppo capitalistico sia dell'impresa singola, sia dell'intera organizzazione produttiva di un dato paese, e precisamente nel senso della correlazione tra alto grado di sviluppo capitalistico (in termini di disponibilità di beni strumentali) e minor incremento del costo in relazione alla prosecuzione del ciclo lavorativo.

Infine, leggendo il presente volume del P., ci sovviene di quanto scriveva nell'« Industria » del luglio 1944 il Bresciani-Turroni a proposito di economia politica e di economia aziendale: essere queste due discipline distinte ma che trarrebbero ognuna non lieve vantaggio da una coordinazione dei rispettivi risultati. Questo ha fatto il P. per numerosi argomenti ed è merito non piccolo, che si aggiunge agli altri della sua apprezzabile fatica.

F. FEROLDI

Parma, Università.

SANTINI G., *Il Bancogiro*. Un vol. di p. 197. U.P.E.B., 1948.

L'ordine del correntista alla banca presso la quale ha delle somme disponibili di accreditare una data somma a un'altra persona è il punto di partenza d'una vicenda giuridica (c.d. « bancogiro »), che nel nostro Paese non è ancor molto diffusa, soverchiata tuttora dall'uso dell'« assegno »; ma non è poi tanto infrequente da non meritare più attenzione di quanta finora non ne avesse ricevuto.

Il libro del Santini risponde a questo bisogno e, senza ridondanze, in buona parte lo appaga. L'istituto finalmente è portato alla ribalta nella sua poliedrica fisionomia e viene proposto, e direi anche imposto, con una interpretazione che quasi sempre è accettabile, all'attenzione dei pratici e più degli studiosi.

Dopo alcuni cenni di storia e di tecnica, l'istituto è scomposto e passato all'esame nei suoi vari ingredienti, l'ordine di giro, l'esecuzione dell'ordine (accredito), la posizione del beneficiario di fronte all'ordine e alla sua esecuzione, e rivalutato in sintesi nella sua natura giuridica. Al tirar delle somme ne viene rivendicata, senza sforzo del resto, la natura negoziale, specificamente ricondotta a una *delegatio promittendi* attiva (cioè di credito) e pura (non novativa).

Quando si parta dall'idea che la delegazione non sia un negozio plurilaterale, com'è stato proposto e controbattuto di